

Open Access : un'introduzione ragionata

Nicola Cavalli

**Dipartimento di sociologia e ricerca sociale – Università degli
Studi di Milano Bicocca**

Quali mutamenti sono resi possibili dalla diffusione e dallo sviluppo della rete internet nel settore dell'editoria libraria? Già in anni antecedenti il primo stadio di diffusione massiccia dei collegamenti internet e del loro potenziamento in termini di larghezza di banda, molti studiosi e commentatori¹ hanno preconizzato la fine del libro cartaceo. È evidente a tutti che la fine del libro cartaceo rappresenterebbe un cambiamento epocale per il settore editoriale, settore che deve la sua stessa nascita all'invenzione della stampa. È stata proprio quest'innovazione a permettere un'ampia diffusione dell'oggetto "libro" e a permettere la creazione di un sistema che ha profondamente contribuito allo sviluppo delle società moderne così come le conosciamo². È altresì evidente che la fine del libro cartaceo non è, al momento, un'ipotesi concreta e che la sua morte è solo un esercizio di catastrofismo tanto appetito dalla stampa popolare.

Al fine di svolgere un'analisi dei mutamenti che internet può portare all'editoria libraria è necessario rifuggire in primo luogo dal determinismo tecnologico³ e dalla facile assunzione della possibilità di effetti sostitutivi⁴ e poi chiarire esattamente il dominio di cui ci si occupa e le sue caratteristiche. Il libro è un oggetto, infatti, che, permeando in modo così forte la nostra cultura, pare alla portata di analisi e commenti da parte della maggioranza della popolazione colta. Sono milioni le persone che, solo in Italia, hanno esperienze dirette con il libro: spesso i discorsi intorno all'editoria godono e soffrono di questa popolarità ed è quindi necessario specificare esattamente il problema di cui mi andrò ad occupare ed il dominio a cui si applica.

Inizio col definire esattamente il settore specifico di cui mi occuperò.

Una prima distinzione che si può introdurre e che risulterà fondamentale è quella fra editoria scientifica ed editoria di massa (*mass market*). Questi due segmenti, pur facendo entrambi parte del settore editoriale, hanno scopi, dimensioni e dinamiche profondamente differenti. L'editoria *mass market* ha lo scopo primario di intrattenere il lettore, mentre l'editoria scientifica vuole informare il lettore. Questa differenza è data principalmente dal fatto che il pubblico dell'editoria *mass market* è rappresentato, come si evince dalla parola stessa, dalla gran parte della popolazione (almeno quella parte che è abituata a leggere), mentre la seconda si rivolge ad un pubblico ridotto, a comunità ristrette, ben definite e specializzate in determinati ambiti. La prima lavora su tirature massicce, la seconda su

¹ Citiamo uno dei più famosi, ex direttore editoriale di Random House: Jason Epstein, 2001, *Book Business: Publishing Past Present and Future*, W.W. Norton London

² Eisenstein. E., 1980, *The printing Press as an agent of change*, Cambridge UP, Cambridge

³ Martinotti, G. 1998 *Squinternet* in Ceri, P., Borgna, P. (a cura di) 1998 *Tecnologia per il XXI secolo*, Torino Einaudi

⁴ Si veda, ad esempio, McLuhan, M. 1968 *Gli strumenti del comunicare* Milano Il Saggiatore

tirature ridotte. La prima ha una diffusione capillare, la seconda ha una diffusione mirata. La prima affida la selezione dei testi da pubblicare a dei direttori, consulenti editoriali (*editors*) in base a logiche certamente di qualità ma anche di profitto, la seconda affida la selezione, invece, a degli esperti del settore di pertinenza della pubblicazione (*reviewers*), spesso anonimi, che decidono cosa pubblicare in base a criteri di validità scientifica. Una delle aspirazioni principali degli scrittori per il *mass market* è quello di trarre guadagno dalla vendita di (possibilmente) milioni di copie, gli autori scientifici desiderano farsi conoscere, citare, assumere uno status autorevole e quindi ottenere avanzamenti di carriera all'interno dell'istituzione per cui lavorano. Nella maggior parte dei casi gli autori scientifici non ricevono alcun compenso (*royalty*) dalla vendita delle copie della loro pubblicazione (fatta eccezione per la manualistica), mentre gli autori di *bestsellers* stipulano dei precisi contratti che regolano le percentuali di guadagno in base alle copie vendute e ad altri e spesso complessi meccanismi. In realtà gli autori di pubblicazioni scientifiche mirano, attraverso il sistema della valutazione, ad ottenere, o almeno ad essere in grado di richiedere, finanziamenti per il lavoro di ricerca, di cui la pubblicazione è solamente la parte conclusiva.

Possiamo quindi procedere con una prima delimitazione: in questo contributo si affronteranno i problemi e le opportunità che la trasmissione istantanea dell'informazione digitale offrono al settore dell'editoria scientifica.

Una seconda distinzione che è utile avere ben chiara è quella fra pubblicazione monografica e pubblicazione periodica, in gergo corrente fra libro e rivista. Accenneremo anche al caso della monografia collettiva (un libro composto da capitoli scritti da vari autori e raccolti da un curatore che ne garantisce coerenza e validità, come questo volume che state leggendo), che si pone a metà strada fra l'uno e l'altra.

Una monografia è un'opera composta da un solo autore o da un ristretto numero di autori (fino ad un massimo, relativamente eccezionale, di quattro o cinque) che tratta di un solo argomento per un numero di pagine solitamente non inferiore al centinaio. Predilige le analisi approfondite e le riflessioni, oltre, in alcuni casi alla presentazione dei risultati di una ricerca. Può essere raccolta all'interno di una collana, ma rimane, per così dire, un *unicum*, un'opera isolata. Una rivista, invece, si caratterizza per il suo carattere periodico (da settimanale fino ad annuale) e collettivo. In uno stesso numero si ritroveranno diversi contributi di diversi autori (a loro volta spesso collettivi), spesso di argomento abbastanza diversi fra loro (limitati ovviamente dal progetto editoriale della pubblicazione). Un articolo di rivista, soprattutto in campo medico e scientifico, si propone di comunicare in tempi rapidi degli avanzamenti nello stato dell'arte, delle "scoperte", spesso senza commenti approfonditi ed una

contestualizzazione esauriente, che rende la pubblicazione fruibile solamente dagli “addetti ai lavori”. La celerità e la capillarità della comunicazione sono infatti due aspetti importanti, che, storicamente, sono sempre stati soddisfatti dal sistema dell’editoria periodica scientifica.

La monografia collettiva infine si pone a metà strada fra le due in quanto condivide il carattere collettivo con la rivista, mentre non ha carattere periodico. Condivide la lunghezza con la monografia ma non la sua unitarietà di argomento. Non ha, infine, caratteristiche di urgenza come il numero di rivista ed infatti queste pubblicazioni sono utilizzate per lo più nel campo delle scienze umane e sociali. A questo punto siamo pronti per definire con maggiore chiarezza il campo della nostra indagine ed il problema che andremo ad affrontare. Ci occuperemo di editoria scientifica ed in particolare di pubblicazioni periodiche ed andremo a vedere quali mutamenti e quali possibilità offre l’introduzione e l’utilizzo di internet in questo settore.

E’ bene, a questo proposito, chiarire esattamente che si andranno ad analizzare i mutamenti introdotti dalle tecnologie di comunicazione, e quindi in particolare dalla rete internet, nel settore dell’editoria scientifica periodica. Questo settore viene dai più definito editoria elettronica, digitale o, enfatizzando una specifica particolarità, a dire il vero non ancora aggiornata, multimediale. In realtà l’editoria è digitale, elettronica ed anche multimediale anche senza la rete internet: già dagli anni settanta con la diffusione dei personal computer si può parlare di editoria digitale, anche se la stessa non era trasmessa, diffusa e resa pubblica attraverso internet. Solo con gli anni ’90 si iniziano a vedere progetti editoriali digitali nel senso odierno, ossia che utilizzano internet. La prima rivoluzione informatica del settore editoriale, che possiamo indicativamente far corrispondere alla diffusione del PC ed all’utilizzo degli elaboratori di testo e dei diversi programmi informatici per impaginare e preparare il testo per la stampa, ha avuto profonde ripercussioni nell’organizzazione delle case editrici e delle tipografie, ma non ha in realtà cambiato molto il prodotto finale: possiamo dire che è stata una innovazione che ha caratterizzato i processi, non tanto i prodotti. Con l’avvento di internet ci troviamo invece di fronte a prodotti editoriali completamente elettronici, dalla produzione, alla distribuzione, alla stessa essenza finale. Ciò che ancora non è mutato è il modello economico: i prodotti editoriali elettronici vengono ancora venduti e trattati come prodotti editoriali tradizionali. Vedremo come proprio l’Open Access vada a modificare questa dimensione.

Le caratteristiche della rete internet sono state analizzate da autorevoli studiosi e sono, almeno intuitivamente, note ai più: cosa comporta tutto ciò per il prodotto editoriale elettronico? In prima analisi possiamo affermare che il prodotto editoriale elettronico e la sua trasmissibilità e fruibilità via web offre un’estrema flessibilità e potenza di ricerca all’interno dei testi e fra i testi di una stessa

collezione, è duplicabile con estrema facilità (sistemi di protezione del contenuto, di DRM – digital rights management - permettendo), può essere distribuito con estrema velocità ed economia, può superare la sequenzialità che tanto caratterizza la nostra cultura grazie ai collegamenti ipertestuali e può, infine, racchiudere nello stesso contenitore diversi *media*, quali suoni, immagini o filmati.

Alcune di queste caratteristiche sono state oggetto di approfondite analisi, altre meno. A partire dalle analisi di fine anni '80 e degli anni '90 sui prodotti editoriali elettronici distribuiti su cd-rom, che non sfruttavano per nulla le possibilità multimediali, arriviamo ai prodotti editoriali elettronici distribuiti via dvd o internet, dove la multimedialità non è ancora compiuta, ma che le analisi trattano ancora come un tema fondamentale.

I primi teorici dell'ipertesto, fra cui citiamo Landow⁵ e Bolter⁶ in ambito anglosassone e Bettetini⁷ e Ricciardi⁸ in ambito italiano, hanno evidenziato con chiarezza la differenza fra la sequenzialità del testo cartaceo e la possibilità di creazione di percorsi di lettura autonoma che offre l'ipertesto, arrivando così ad ipotizzare la “morte dell'autore”. I diversi manuali di editoria multimediale, poi, trattano degli aspetti di duplicabilità, di protezione del contenuto e di multimedialità, appunto; fra questi ricordiamo, in ambito italiano i testi di Lughì⁹, ed alcuni volumi collettivi¹⁰.

Vi sono poi gli studi, partendo dai lavori di McLuhan¹¹ e Ong¹², che cercano di posizionare le tecnologie di trasmissione della conoscenza e della scrittura, prima cartacea e poi elettronica, in prospettiva storica e di conferire loro un senso fondante dell'evoluzione umana. Ci sono, infine, alcuni studi, fra cui citiamo quelli di Ferri¹³ e di Abruzzese¹⁴, che cercano di analizzare come il settore editoriale in senso lato, definito “dell'industria culturale”, si stia modificando.

Sono meno, invece, i lavori che analizzano specificamente come la facilità, l'economicità e la rapidità di distribuzione dei prodotti editoriali elettronici offra a tutto il sistema la possibilità di un

⁵ Landow. P., 1993 *Ipertesto, il futuro della scrittura*, Baskerville, Bologna

⁶ Bolter, JD 1993 *Lo spazio dello scrivere*, Vita e Pensiero, Milano

⁷ Bettetini, G. e Colombo, F. 1993 *Le nuove tecnologie della comunicazione* Bompiani, Milano

⁸ Ricciardi, M. 1995 *Scrivere, comunicare, apprendere con le nuove tecnologie*, Bollati Boringhieri, Torino

⁹ Lughì, G. 2001 *Parole on line. Dall'ipertesto all'editoria multimediale*, Guerini, Milano

¹⁰ Ferri Paolo, Cacciola Grazia, Carbone Paola, Solidoro Adriano 2004 *Editoria multimediale. Scenari, metodologie, contenuti* Guerini, Milano

¹¹ McLuhan, M. 1976 *La galassia Gutenberg* Armando, Roma

¹² Ong W.J., 1982 *Oralità e scrittura* Bologna, Il Mulino

¹³ Ferri P. 2004 *Fine dei mass media. Le nuove tecnologie della comunicazione e le trasformazioni dell'industria culturale*, Guerini, Milano

¹⁴ Abruzzese, A. 2000 *L'industria Culturale*, Carocci, Roma

rinnovamento radicale. Non si possono non citare, però, almeno i lavori di Herbert Van De Sompel¹⁵, che analizza, fra gli altri, l'intrigante modello degli *Overlay Journals* e Andrew Odlyzko¹⁶.

A ben vedere si tratta di un aspetto forse più tecnico degli altri e meno evidente, che può avere meno *appeal*, per esempio, della multimedialità o dell'ipertestualità. Forse per questo gli autori, citati sopra come altri non citati, se ne occupano, senza però entrare nei dettagli. Chi ne parla diffusamente sono più spesso operatori del settore (editori, librai, bibliotecari), figure professionali per le quali la pubblicazione non è la prima attività.

Come anche in altri settori, segnali di una presa di coscienza di questo aspetto e di una sperimentazione dei suoi effetti si cominciano a vedere, da qualche anno ormai, in particolare in ambito anglosassone o, per quanto riguarda l'Italia, in comunità ristrette, come quella dei bibliotecari¹⁷.

Di seguito proverò ad evidenziare alcuni mutamenti in atto in relazione a questa dimensione, dove essi sono più evidenti, ossia nell'editoria elettronica scientifica periodica.

L'editoria scientifica periodica ha sempre avuto come referenti principali le istituzioni di ricerca pubbliche e private: gli acquirenti primari degli abbonamenti alle riviste scientifiche sono sempre state le biblioteche, le università, i centri di ricerca ed alcune grosse aziende impegnate nella ricerca. L'ideale per una biblioteca è quello di riuscire ad offrire tutte le pubblicazioni periodiche (oltre ovviamente ad altro materiale di cui non ci occupiamo in questa sede) di pertinenza del o dei settori di specializzazione. Questo "circolo virtuoso" fra editori scientifici e biblioteche si è incrinato sempre più a causa dell'aumento costante (nella misura del 8,5% annuale¹⁸) dei prezzi degli abbonamenti a cui non è corrisposto un pari aumento della capacità di spesa delle biblioteche ed anche a causa della crescita esponenziale del materiale pubblicato. Si è quindi arrivati ad una situazione di reciproca insoddisfazione: gli editori pubblicano sempre di più ed a costi maggiori; le biblioteche, a volte anche in termini assoluti, possono acquistare sempre meno. In questa situazione è necessario annoverare fra

¹⁵ Van de Sompel, Herbert, Sandy Payette, John Ericksson, Carl Lagoze, and Simeon Warner. *Rethinking Scholarly Communication: Building the System that Scholars Deserve*. 2004. D-Lib Magazine.

¹⁶ Odlyzko, A. M. Why electronic publishing means people will pay different prices,. *Nature web forum*, Access to the literature: The debate continues, March 25, 2004

¹⁷ A tal proposito cito le iniziative Aepic <http://www.aepic.it/>, PLEIADI <http://www.openarchives.it/pleiadi/>, oltre a Reti medievali http://www.storia.unifi.it/_RM/RM-Home.htm ed alla pubblicazione del Codice Diplomatico della Lombardia Medievale, pubblicato dall'Università di Pavia.

¹⁸ Tenopir, C. and King, D. W. 2000 *Towards Electronic Journals: Realities for Scientists, Librarians, and Publishers*. (Washington, DC: Special Libraries Association), p.32. I dati proposti in questo articolo si basano sulla Annual Survey of Periodical Prices, pubblicato annualmente dalla rivista "Library Journal".

gli scontenti anche autori e lettori. I primi, infatti, non riescono a raggiungere tutta la loro potenziale *audience*, ottengono meno citazioni, faticano a conseguire livelli di impatto soddisfacenti per le loro ricerche e non ottengono quella celebrità che tanto aiuta nella carriera; i secondi non riescono ad avere accesso a tutta la documentazione di cui avrebbero bisogno per svolgere al meglio le proprie ricerche o sono costretti a spese considerevoli. Questa situazione è stata definita “serial pricing crisis”¹⁹.

A partire dagli anni '90 si è diffusa l'opinione che la rivoluzione internet potesse sanare anche questa situazione. Sembrava infatti che l'estrema facilità di duplicazione e l'economicità e rapidità di trasmissione potessero far scendere decisamente i prezzi degli abbonamenti alle riviste, almeno a quelle in formato elettronico. Come molti miti della *new economy* anche questo si è rivelato tale, almeno per il momento. Gli editori, infatti, si sono trovati a dover sviluppare l'infrastruttura per la gestione delle riviste elettroniche a pagamento e questo ha comportato e comporta tutt'oggi ingenti investimenti: il prezzo dell'abbonamento non ne ha beneficiato. Se aggiungiamo che il ritmo di accettazione dei prodotti editoriali elettronici è abbastanza lento e che pochi sono stati gli editori (ma anche gli autori ed i lettori) che hanno voluto rinunciare alla versione a stampa delle loro riviste, arriviamo ad una situazione persino peggiorata. Al momento attuale, infatti, la biblioteca si ritrova a poter/dover acquistare sia la versione cartacea che elettronica della stessa rivista, offerte non ad un prezzo doppio, ma comunque ad un prezzo superiore a quello della sola versione cartacea. Anche nel caso di strutture di prezzo più aderenti alla nuova essenza elettronica, quali le licenze in base agli utenti effettivi o potenziali od in base al numero di articoli “scaricati”, il risparmio per l'acquirente si è rivelato un miraggio. La crisi dei prezzi si è quindi, contrariamente alle aspettative, aggravata²⁰.

Il problema pare quindi risiedere non tanto nella tecnologia internet, che effettivamente, come hanno riscontrato molti teorici, offre la possibilità di abbattere i costi di distribuzione, quanto ad uno sfruttamento inadeguato di tali caratteristiche.

La situazione attuale è il risultato dell'applicazione di nuovi strumenti tecnologici ad un modello di *business* che risale a più di un secolo fa e che quindi si è strutturato senza poter prendere in considerazione e quindi sfruttare a pieno le possibilità offerte dalle tecnologia internet. La tecnologia internet, come altre tecnologie, senza una struttura socio-culturale ed economica adeguata non può esprimere il suo potenziale, non può trasformarsi in un'innovazione a tutti gli effetti.

¹⁹ Si veda “Scholars under siege: the scholarly communication crisis” online <http://www.createchange.org/librarians/issues/quick.html>

²⁰ Per arrivare ad una situazione di “Permission crisis”, come sostiene Suber. P., 2003 *Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access* for Librarians College & Research Libraries News, 64 pp. 92-94

Un nuovo modello per la comunicazione scientifica: Open Access

In questi ultimi anni si sta affermando, in particolare in ambito anglosassone e nelle discipline cosiddette STM, (*Science, Technology and Medicine*) un nuovo modello per l'editoria scientifica periodica, che sfrutta in modo più compiuto le possibilità offerte dalla pubblicazione elettronica trasmessa via internet.

Questo modello, da molti²¹ promosso più come filosofia che come modello economico, si propone, di favorire lo sviluppo di pubblicazioni che abbiano questi due requisiti fondamentali²²:

1) L'autore(i) ed il detentore(i) dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile ed universale e l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente e a produrre e distribuire lavori da esso derivati in ogni formato digitale per ogni scopo responsabile, soggetto all'attribuzione autentica della paternità intellettuale (le pratiche della comunità scientifica manterranno i meccanismi in uso per imporre una corretta attribuzione ed un uso responsabile dei contributi resi pubblici come avviene attualmente), nonché il diritto di riprodurre una quantità limitata di copie stampate per il proprio uso personale.

2) Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, inclusa una copia della autorizzazione come sopra indicato, in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli Open Archives) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine.

È mia intenzione concentrarmi sugli aspetti economici, politici e sociali di questo fenomeno, più che sulle sue implicazioni legali²³ o filosofiche²⁴.

Importanti passi nella direzione di uno sviluppo di questo sistema sono stati fatti recentemente. Vi sono state tre dichiarazioni, la prima a Budapest nel 2002, la seconda a Bethesda negli Stati Uniti nel 2003 e

²¹ In particolare dai suoi esponenti più celebri, il già citato Peter Suber e Stevan Harnad.

²² Traduzione della Berlin Declaration, disponibile a http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf

²³ Per le quali rimando a De Robbio, A. 2005 *Open Access e Copyright*, FAQ SbA Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Padova: www.aepic.it/conf/viewappendix.php?id=6&ap=1&cf=1

²⁴ Per le quali rimando, fra gli altri a Harnad, S. 2001 *For Whom the Gate Tolls? How and Why to Free the Referred Research Literature Online Through Author/Institution Self – Archiving Now* <<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm>>

la terza, citata sopra, a Berlino, sempre nel 2003. La dichiarazione di Berlino è stata firmata da più di centoventi istituzioni, fra cui una sessantina di atenei italiani, e la conferenza di Messina del 2004 è stata partecipata e firmata dalla quasi totalità degli atenei italiani. Sembra quindi che le istituzioni, almeno a livello dichiarativo, sostengano questo modello.

A questo punto è necessario, per fare chiarezza, operare una distinzione sulle due “strade” del modello Open Access, da alcuni²⁵ definite come *Gold Road* e *Green Road*. Ritornando alla dichiarazione di Budapest già citata possiamo affermare che la *Gold Road* si riferisce alla pubblicazione di riviste Open access, mentre la *Green Road* si riferisce alla creazione di archivi istituzionali ad accesso libero. Per maggiore chiarezza riporto la citazione integrale della dichiarazione di Budapest²⁶:

1). Self-Archiving (Green Road): First, scholars need the tools and assistance to deposit their refereed journal articles in open electronic archives, a practice commonly called, self-archiving. When these archives conform to standards created by the Open Archives Initiative, then search engines and other tools can treat the separate archives as one. Users then need not know which archives exist or where they are located in order to find and make use of their contents.

2). Open-access Journals (Gold Road): Second, scholars need the means to launch a new generation of journals committed to open access, and to help existing journals that elect to make the transition to open access. Because journal articles should be disseminated as widely as possible, these new journals will no longer invoke copyright to restrict access to and use of the material they publish. Instead they will use copyright and other tools to ensure permanent open access to all the articles they publish. Because price is a barrier to access, these new journals will not charge subscription or access fees, and will turn to other methods for covering their expenses (...)

Esistono quindi due strategie, da una parte quella delle riviste e dall'altra quella degli archivi per garantire il libero accesso alle pubblicazioni scientifiche.

Come offrire l'accesso gratuito, senza canone di abbonamento, alla letteratura scientifica online? Abbiamo detto che la tecnologia internet offre la possibilità di distribuire l'informazione digitale con maggiore economicità e rapidità, non però che sia completamente esente da costi. Rispetto al modello

²⁵ A questo proposito cito il dibattito fra Stavan Harnad "The Green Road to Open Access: A Leveraged Transition" disponibile a <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/greenroad.html> e Jean Claude Guedon "The "Green" and "Gold" Roads to Open Access: The Case for Mixing and Matching", disponibile a doi:10.1016/j.serrev.2004.09.005

²⁶ <http://www.soros.org/openaccess/read.shtml>

dell'editoria cartacea vediamo chiaramente come ci sia uno spostamento dei costi stessi. Per l'editoria cartacea periodica i costi erano principalmente legati alla stampa e soprattutto al trasporto. Ogni copia prodotta e distribuita ha un costo marginale relativamente alto. Per l'editoria elettronica i costi sono legati principalmente alla produzione del documento elettronico, i costi per la produzione e distribuzione delle copie sono estremamente ridotti. Rimangono comunque costi per il mantenimento dell'infrastruttura tecnologica e per assicurare una buona qualità editoriale, sia a livello di contenuti che di forma. La strada che le esperienze più recenti stanno seguendo è quella di un “*author pays model*”: l'autore, o la sua istituzione, paga i costi della produzione della pubblicazione, i più onerosi, in modo che essa sia poi fruibile liberamente e gratuitamente. Questi esperimenti sono relativamente giovani ed alcuni²⁷ dubitano che possano stabilizzarsi o che possano essere economicamente percorribili: se un'istituzione eccelle nella ricerca e quindi pubblica molto, potrebbe darsi il caso che i costi del modello “pubblicazione a pagamento”, rispetto al modello “lettura a pagamento” siano persino superiori²⁸. È comunque interessante andare ad analizzare un po' più da vicino i due più celebri esempi di editoria scientifica periodica elettronica che seguono il modello open access, in modo da capire meglio il loro funzionamento.

Andrò quindi ad analizzare la cosiddetta *Gold Road*, che si riferisce ai periodici *open access*, mentre trascurerò la *Green Road*, che si riferisce agli archivi open access. E' bene notare a questo proposito che una caratteristica fondamentale degli archivi Open Access è quella di essere interoperabili, grazie al protocollo OAI- PMH, e di offrire per così dire, l'infrastruttura perché la comunicazione scientifica sia liberamente consultabile e ritrovabile, a prescindere dai meccanismi di certificazione e di validazione tipici del sistema dell'editoria scientifica, mentre la caratteristica fondamentale delle riviste Open Access è quella di, sfruttando l'interoperabilità, di offrire l'accesso libero alla letteratura scientifica, certificata e validata tramite la *peer-review*.

²⁷ Report of the CUL Task Force on Open Access Publishing Presented to the Cornell University Library Management Team August 9, 2004 online a:
<http://www.dspace.library.cornell.edu/handle/1813/193>

²⁸ In realtà le opinioni sono ancora contrastanti, si veda Gass, A., 2005, *Paying to free science: Costs of Publication as Costs of Research Serials Review*, Elsevier, Amsterdam

Case Histories: PloS e BioMed Central

PloS, acronimo di Public Library of Science, è un'organizzazione no-profit di scienziati e fisici, la cui missione, come si può leggere nella sua presentazione²⁹, è di rendere la letteratura medico-scientifica una risorsa pubblica.

PloS è nata nel 2000 come una coalizione di ricercatori il cui intento iniziale era semplicemente quello di creare una *lobby* per convincere gli editori scientifici a rendere disponibili gratuitamente alcuni articoli, dopo che gli stessi erano stati pubblicati a pagamento, in biblioteche digitali libere, quali PubMedCentral. La risposta degli editori scientifici, ancora molto legati al modello degli abbonamenti a pagamento ed una stretta protezione del copyright, fu scarsa e giudicata insoddisfacente. PloS ha quindi compiuto il suo ultimo passo verso la sua forma attuale. Ha ricevuto un generoso finanziamento dalla Gordon and Betty Moore Foundation ed è divenuto esso stesso un editore scientifico, seguendo però un modello differente, quello open access, appunto.

Le caratteristiche principali di PloS possono essere riassunte nell'accesso gratuito e libero a tutto il contenuto, regolate da licenze di tipo creative commons³⁰; nell'impegno ad offrire una qualità editoriale, sia di forma che di contenuto, di primo livello, impiegando un rigoroso processo di peer-review; ed in ciò che viene chiamata “financial fairness”, ossia nell'imporre un prezzo all'autore che sia equo e basato sugli effettivi costi.

Così facendo vengono perseguiti gli obiettivi di “aprire le porte al sapere scientifico”, di facilitare la ricerca e la pratica medica e di mettere in grado studiosi, ricercatori e imprenditori di trovare nuovi metodi per sfruttare la conoscenza. In questi obiettivi di PloS vediamo come le componenti ideologiche, intese appunto come la volontà di rendere la letteratura scientifica, ed in particolare quella medica, un bene pubblico liberamente fruibile dall'intera popolazione mondiale, con attenzione anche ai paesi in via di sviluppo, siano un motore forte nelle iniziative open access: ciò rappresenta sicuramente un punto di forza, anche in relazione alla forte motivazione dei suoi fautori, ma spaventa forse un po' troppo l'editore commerciale che si avvicina a questo modello.

Questo modello editoriale si basa sul principio che la pubblicazione è un passo fondamentale della ricerca e che, di conseguenza, i finanziamenti ricevuti a scopo di ricerca, possono essere utilizzati anche per pagare i costi di pubblicazione. La tariffa base per articolo è di 1500 US, ma PloS offre comunque sconti agli autori che non ricevono finanziamenti pubblici ed anche, rassomigliando forse

²⁹ <http://www.plos.org/about/index.html>

³⁰ Per una spiegazione ed un approfondimento <http://www.creativecommons.it/>

troppo il modello che vorrebbe superare, una sottoscrizione annuale con un numero di pubblicazioni prestabilito per le istituzioni.

È necessario notare come l'iniziativa tuttora sia finanziata dalla Moore Foundation e che tuttora non abbia raggiunto il *break even point*, ossia il punto oltre quale si iniziano, se non a fare profitti, almeno a non accumulare perdite. La fattibilità economica di questo modello, oltretutto nell'ambito di un'istituzione no-profit, rimane ancora da dimostrare, a 4 anni dalla sua nascita.

Il caso di BioMed Central si differenzia fortemente per essere il primo editore scientifico indipendente che abbraccia completamente il modello open access. Non si tratta quindi di un'istituzione no-profit, ma di un vero e proprio concorrente degli editori commerciali. Nella sua presentazione³¹ emerge con chiarezza come quest'editore ritenga che la restrizione dell'accesso, tipico del modello delle sottoscrizioni a pagamento, non sfrutti a pieno le possibilità offerte dalle tecnologie di comunicazione digitale. La pubblicazione, anche in questo caso, viene vista come l'ultimo passo del processo di ricerca e viene distribuita gratuitamente e secondo licenze che ne garantiscono la riutilizzabilità a tutta la comunità mondiale. Il copyright rimane comunque proprietà dell'autore, che può scegliere con che tipo di licenza rendere fruibile la sua opera.

Biomed Central pubblica più di 130 riviste in campo biomedico, ed è sempre disponibile a ricevere nuove proposte per la pubblicazione elettronica di nuove riviste, da parte di dipartimenti, facoltà o altri soggetti. Il costo per articolo pubblicato varia dai 300 euro ai 1.300 euro.

E' interessante notare come, oltre alla pubblicazione open access di tutti le riviste, vengano offerti altri servizi secondo il tradizionale modello della sottoscrizione a pagamento, come i "Current Reports", database bibliografici di tutta la letteratura di un determinato settore, o come i fascicoli speciali pubblicati dalla rivista "Genome Biology".

Parte dei ricavi derivanti dai pagamenti degli autori o delle loro istituzioni viene investito nello sviluppo degli strumenti tecnologici, utili alla disseminazione ed all'indicizzazione del contenuto sul web e da parte dei maggiori motori di ricerca.

Molta attenzione viene posta alle problematiche relative all'analisi delle citazioni ed all'impact factor³², criteri spesso utilizzati dalle istituzioni di ricerca e dai finanziatori per decidere sulle sorti di ricerche e

³¹ <http://www.biomedcentral.com/info/about/>

³² Per una definizione di impact factor, si veda il sito ISI, istituto responsabile del suo calcolo: <http://www.isinet.com/essays/journalcitationreports/7.html/> mentre per un approfondimento critico, si veda Figà Talamanca, A., 2000, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica in SINM 2000 : un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari* Lecce: online a <http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm> e

ricercatori stessi. Ultimamente sono sorti, in concorrenza con l'impact factor calcolato dall'ISI, sistemi che tracciano le citazioni su tutta la letteratura scientifica, quali Google Scholar e Scopus, e non solo sulle riviste incluse nello *Science Citation Index* dell'ISI. In questo modo, anche avendo ottenuto l'inclusione nello *Science Citation Index* per molte sue riviste, BioMed Central, unitamente ad un rigoroso processo di peer-review, sia pubblico che anonimo, garantisce l'alto livello scientifico delle riviste stesse, incoraggiando in questo modo gli autori a pubblicare i loro articoli su di esse.

Ci troviamo di fronte ad un modello open access che, rispetto a quello di PloS, risente maggiormente della pressione di mercato, che per BioMed Central è sicuramente più alta. La scelta di affiancare servizi a pagamento per il lettore, oltre all'accesso gratuito alla letteratura elettronica online, è sicuramente indice che, almeno al momento, il solo contributo degli autori, può non essere sufficiente.

Allo stato attuale, anche se i suoi esponenti sono convinti che il modello sia sostenibile³³, anche BioMed Central non genera utili. L'iniziativa, nata nel 2001, e radicalmente innovativa ha sicuramente bisogno di tempo per stabilizzarsi ed essere accettata e sembra avviata verso un futuro prospero. Di sicuro può continuare ad esistere grazie ad un consistente investimento che ne assicura lo sviluppo e la sopravvivenza.

E' indicativo il fatto che proprio mentre questo contributo sta per essere consegnato, BioMed Central abbia cambiato sostanzialmente il suo modello di iscrizione. Da un modello che prevedeva una quota di iscrizione annuale per l'istituzione sottoscrittrice basata sul numero di ricercatori, che offriva la libera pubblicazione agli stessi ricercatori, si è passati ad un modello che contempla sempre una *Article Processing Charge*, ossia un contributo da pagare per ogni articolo pubblicato. Risulta ovvio che il nuovo modello contempli una strategia il cui scopo è quello di ottimizzare i possibili ricavi, indice del fatto che la sostenibilità economica del modello delle riviste open access non è ancora un'obiettivo raggiunto.

Fantoni, Antonio and Terranova, Giovanna (2003) Metodi di valutazione delle pubblicazioni elettroniche stato dell'arte e prospettive

. In Proceedings Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori: L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca, Milano, 20 Maggio 2003.

³³ Velterop, J., 2005, *The myth of 'unsustainable' Open Access journals* online a <http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/10.html>

Gli scenari futuri e la ricerca sulle percezioni degli attori pertinenti

Ci troviamo in un momento di transizione fra due modelli. Gli attori pertinenti al settore editoriale sono divisi e non c'è accordo sulla direzione di sviluppo del settore stesso: abbracciare completamente l'open access e abbandonare il vecchio modello della sottoscrizione a pagamento? Rinunciare all'open access e continuare, cercando di risolvere i suoi problemi, con il vecchio modello? Cercare soluzioni miste?

Al fine di poter ipotizzare degli scenari evolutivi possibili è necessario tenere presente quali sembrano essere i punti fermi del settore:

- + La quantità delle pubblicazioni scientifiche continuerà ad aumentare
- + La carriera dei ricercatori si baserà sempre sulla qualità e sulla quantità del materiale pubblicato
- + La pubblicazione elettronica, soprattutto in virtù della facilità di ricerca che offre il testo elettronico, diverrà sempre più diffusa.
- + Gli editori commerciali non evidenzieranno una propensione al cambiamento entusiasta, in quanto, almeno per i grandi gruppi, il settore, così come è strutturato, offre ancora margini di guadagno notevoli
- + Le istituzioni pubbliche di finanziamento, o almeno una parte di esse, offriranno fondi per la pubblicazione open access dei risultati delle ricerche da loro finanziate

A mio parere è necessario evidenziare come un punto di forza intrinseco del modello open access sia quello di sfruttare in modo più compiuto le possibilità offerte dalle tecnologie di comunicazione digitali, che offrono, come abbiamo evidenziato in apertura di questo contributo, indubbi vantaggi sia allo studioso che all'editore. Il modello della sottoscrizione a pagamento è, invece, fortemente radicato sulla pubblicazione cartacea e non può sfruttare tali vantaggi.

D'altro lato è necessario notare come il modello delle sottoscrizione a pagamento ha servito la comunità dei ricercatori per diversi secoli (la prima rivista a pagamento risale al diciassettesimo secolo³⁴) in modo soddisfacente ed offre l'enorme incentivo, per gli autori, di pubblicare i propri articoli gratuitamente; risulta evidente come non sia immediata e scontata l'assunzione che gli autori siano effettivamente disposti a pubblicare per riviste che chiedono loro un pagamento per quest'attività.

³⁴ Guédon J.C., 2001, *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, in ARL Proceedings 138, online a: <http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>

In una tale situazione, caratterizzato dalla forte carica innovativa del modello open access e dalla sua novità diviene centrale cercare di comprendere le percezioni, le opinioni ed i possibili comportamenti degli attori pertinenti, per vedere se è possibile trovare punti di contatto fra le percezioni che possano essere dei “noccioli duri” attorno ai quali è possibile ipotizzare una direttiva di sviluppo del nuovo modello³⁵.

A tale proposito è molto interessante analizzare i risultati di una ricerca, condotta nel 1999, per conto dell’ALPSP (Association of Learned and Society Publishers), sulle aspettative degli autori rispetto al settore dell’editoria scientifica e che sono state sintetizzate da Paola Gargiulo³⁶. Notiamo come le aspettative principali siano:

- + pubblicare su riviste prestigiose e a diffusione internazionale, i cui articoli siano sottoposti a giudizio
- + far circolare il proprio articolo tra il numero più alto possibile di addetti ai lavori
- + avere garantita l'integrità intellettuale del proprio lavoro
- + avere l'articolo pubblicato nel più breve tempo possibile

ma non percepisce come importanti gli aspetti economici del mercato editoriale.

Emerge altresì che le motivazioni per le quali gli autori pubblicano sono individuabili, nella necessità di: comunicare con i propri colleghi; avanzare nella carriera; ottenere riconoscimenti e prestigio ed ottenere finanziamenti per ricerche future. Da questo studio emerge con chiarezza che il motivo principali che spinge a pubblicare è il proprio avanzamento di carriera, non la disseminazione della conoscenza ed il beneficio della società.

Ancora più istruttivo è confrontare questi risultati con quelli di una ricerca simile, condotta a cavallo fra il 2001 ed il 2002, sempre commissionata dalla ALPSP e svolta dal CIBER (Centre for Information Behaviour and the Evaluation of Research) della Northampton University³⁷ sulla comunicazione

³⁵ Seguendo ciò che ho chiamato un approccio sistemico al settore dell’editoria digitale. Per un approfondimento rimando a: Cavalli, N., 2005, *Systemic Approach to Digital Publishing* in ELPUB2005. From Author to Reader: Challenges for the Digital Content Chain: Proceedings of the 9th ICC International Conference on Electronic Publishing held at Katholieke Universiteit Leuven in Leuven-Heverlee (Belgium), 8-10 June 2005 / Edited by: Milena Dobрева & Jan Engelen, Peeters Publishing, Leuven

³⁶ Gargiulo, P., 2000, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica* in *Bibliotime*, anno III, numero 2, Luglio 2000 <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>

³⁷ Rowlands I, Nicholas D, and Huntington P., 2004, *Scholarly communication in the digital environment: what do authors want? Findings of an international survey of author opinion*, London; City University

scientifica digitale. Notiamo come la prima ricerca fosse incentrata semplicemente sulle aspettative degli autori dal sistema dell'editoria scientifica, mentre in questa si cerchi di comprendere gli atteggiamenti e le aspettative degli autori dall'editoria scientifica elettronica.

Dalla ricerca emerge un quadro non decisamente mutato rispetto a quello della ricerca precedente, al punto che gli autori affermano che il quadro generale delle aspettative degli autori e dei lettori non è molto cambiato negli quattro secoli: gli autori intervistati, infatti, prediligono ancora le pubblicazioni cartacee, per via, fra gli altri motivi, della percezione di scarsa qualità di cui soffrono le pubblicazioni elettroniche.

Alla domanda: “sapete che cos’ l’open access?”, il 34% ammette di non saperne assolutamente nulla, mentre il 48% dichiara di saperne poco. L’82% degli intervistati ha una conoscenza scarsa del modello open access: pare evidente che i passi in vista dell’accettazione e dell’affermazione di questo modello siano ancora molti, a partire da una presa di coscienza della comunità accademica³⁸.

La tanto celebrata rivoluzione della comunicazione via internet, non sembra ancora essersi radicata nel settore dell'editoria scientifica. Si può quindi ipotizzare che, pur essendo da una parte una sua forza, l'essenza esclusivamente elettronica delle pubblicazioni open access, sia dall'altra un fattore che ne impedisce una rapida accettazione da parte di autori e lettori, che faticano ad accettare anche pubblicazioni elettroniche prodotte secondo il modello della sottoscrizione a pagamento.

Da alcune prime interviste informali che ho condotto su ricercatori e docenti italiani emerge un quadro nel quale le pubblicazioni elettroniche sono viste come una novità e nel quale il modello open access è, a parte rare eccezioni, completamente sconosciuto.

Gli scenari evolutivi relativi all'editoria scientifica ed ai modi di diffusione e condivisione della conoscenza nella società dell'informazione rimangono quindi ancora molto incerti e dipendono in larga parte dall'attività degli attori pertinenti quali editori, istituzioni accademiche, enti finanziatori, autori, lettori, ricercatori e bibliotecari. In particolare un punto cruciale risiederà nell'efficacia con la quale i promotori dell'open access sapranno diffondere da una parte la loro filosofia di libera condivisione della conoscenza, intesa come bene pubblico, e dall'altra della fattibilità economica di questo nuovo modello. E' possibile anche che, come spesso accade, la soluzione stia nel mezzo. Vi sono modelli

³⁸ Questi risultati sono in parte confermati, anche se i dati sono meno netti, da uno studio commissionato dal JISC: Swan, Alma and Brown, Sheridan (2005) Open Access Self-Archiving: An Author Study (Sponsored by JISC), online a <http://www.keyperspectives.co.uk/openaccessarchive/reports.html>

compositi, fra cui quello degli Overlay Journals³⁹, che concilia la Gold con la Green road, che potrebbero rivelarsi vincenti. In termini un poco più astratti sarà necessario osservare verso quali direzioni si rivolgerà la risoluzione di una dicotomia creata proprio dalla diffusione di internet⁴⁰, ossia quella che vede l'informazione che da una parte vuole essere libera e gratuita perché è divenuta facile da distribuire, copiare, ricombinare e persino troppo economica per poter essere resa a pagamento, mentre dall'altra vuole essere a pagamento e costosa, perché può essere di un valore incommensurabile per l'utente.

Bibliografia

- Abruzzese, A. 2000 *L'industria Culturale*, Carocci, Roma
- Bettetini, G. e Colombo, F. 1993 *Le nuove tecnologie della comunicazione* Bompiani, Milano
- Bolter, JD 1993 *Lo spazio dello scrivere*, Vita e Pensiero, Milano
- Brand, S. 1987, *Mit Media Lab: Inventing the future at MIT* Mit Press, Boston
- Cavalli, N., 2005, *Systemic Approach to Digital Publishing* in ELPUB2005. From Author to Reader: Challenges for the Digital Content Chain: Proceedings of the 9th ICCI International Conference on Electronic Publishing held at Katholieke Universiteit Leuven in Leuven-Heverlee(Belgium), 8-10 June 2005 / Edited by: Milena Dobрева & Jan Engelen, Peeters Publishing, Leuven
- Eisenstein. E., 1980, *The printing Press as an agent of change*, Cambridge UP, Cambridge
- Epstein, J. 2001, *Book Business: Publishing Past Present and Future*, W.W. Norton London
- Ferri P. 2004 *Fine dei mass media. Le nuove tecnologie della comunicazione e le trasformazioni dell'industria culturale*, Guerini, Milano
- Ferri Paolo, Cacciola Grazia, Carbone Paola, Solidoro Adriano 2004 *Editoria multimediale, Scenari, metodologie, contenuti* Guerini, Milano
- Figà Talamanca, A., 2000, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica in SINM 2000 : un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari* Lecce: online a <http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>
- Gargiulo, P., 2000, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica* in *Bibliotime*, anno III, numero 2, Luglio 2000 <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>
- Gass, A., 2005, *Paying to free science: Costs of Publication as Costs of Research Serials Review*, Elsevier, Amsterdam
- Harnad "The Green Road to Open Access: A Leveraged Transition" disponibile a <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/greenroad.html> e Jean Claude Guedon The "Green" and "Gold" Roads to Open Access: The Case for Mixing and Matching, disponibile a doi:10.1016/j.serrev.2004.09.005
- Harnad, S. 2001 *For Whom the Gate Tolls? How and Why to Free the Referred Reserach Literature* Online Through Author/Institution Self – Archiving Now <<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm>>
- Landow. P., 1993 *Ipertesto, il futuro della scrittura*, Baskerville, Bologna
- Lughi, G. 2001 *Parole on line. Dall'ipertesto all'editoria multimediale*, Guerini, Milano
- Martinotti, G. 1998 *Squinternet* in Ceri, P., Borgna, P. (a cura di) 1998 *Tecnologia per il XXI secolo*, Torino Einaudi
- McLuhan, M. 1968 *Gli strumenti del comunicare* Milano Il Saggiatore
- McLuhan, M. 1976 *La galassia Gutenberg* Armando, Roma

³⁹ Per una spiegazione di cosa siano si veda

http://eprints.rclis.org/archive/00001001/01/Group_4.pdf

⁴⁰ Brand, S. 1987, *Mit Media Lab: Inventing the future at MIT* Mit Press, Boston

- Odlyzko, A. M. "Why electronic publishing means people will pay different prices." Nature web forum, Access to the literature: The debate continues March 25, 2004
- Ong W.J., 1982 *Oralità e scrittura* Bologna, Il Mulino
- Ricciardi, M. 1995 *Scrivere, comunicare, apprendere con le nuove tecnologie*, Bollati Boringhieri, Torino
- Rowlands I, Nicholas D, and Huntington P., 2004, *Scholarly communication in the digital environment: what do authors want? Findings of an international survey of author opinion*, London; City University
- Suber. P., 2003 *Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access* for Librarians College & Research Libraries News, 64 pp. 92-94
- Swan, Alma and Brown, Sheridan (2005) Open Access Self-Archiving: An Author Study (Sponsored by JISC), online a <http://www.keyperspectives.co.uk/openaccessarchive/reports.html>
- Tenopir, C. and King, D. W. 2000 *Towards Electronic Journals: Realities for Scientists, Librarians, and Publishers*. (Washington, DC: Special Libraries Association), p.32. I dati proposti in questo articolo si basano sulla Annual Survey of Periodical Prices, pubblicato annualmente dalla rivista "Library Journal".
- Van de Sompel, Herbert, Sandy Payette, John Ericksson, Carl Lagoze, and Simeon Warner. Rethinking Scholarly Communication: Building the System that Scholars Deserve. 2004. D-Lib Magazine.
- Velterop, J., 2005, The myth of 'unsustainable' Open Access journals online a <http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/10.html>

